

IL RECITAL, PER LA CAMERATA UNA ORIGINALE SERATA VIVALDIANA PROPOSTA CON «I FILARMONICI DI ROMA»

Con Ughi una lezione sulle Quattro Stagioni

Petruzzelli gremito e applausi per il celebre violinista

di NICOLA SBISA

Quella di Uto Ughi è ormai una presenza ricorrente sulle scene baresi, grazie all'impegno della Camerata che, a stagioni alterne, lo invita ad esibirsi nella nostra città che, in tempi ormai lontani (ma chi scrive era già sulla breccia), lo apprezzò per la prima volta come «bambino prodigio»!

Questa volta - in un Petruzzelli colmo di pubblico già in partenza entusiasta - Ughi è tornato con «I Filarmonici di Roma», complesso di assestata rinomanza (e del quale fa parte il giovane violinista «nostro» Michelangelo Lentini, esemplare persecutore di una famiglia musicalissima), proponendo un concerto vivaldiano.

Avvio quindi con una trascinate, cristallina esecuzione di un *Concerto per quattro violini, violoncello ed archi op. 3 n. 10* (uno dei quattro violini solisti era, appunto, Michelangelo Lentini) e poi una fervida, coinvolgente esecuzione del capolavoro assoluto del «Prete rosso» e cioè le notissime - ma, aggiungeremo, raramente proposte in concerto - *Quattro stagioni*.

Non è stata peraltro una mera, pur se indubbiamente preziosa, esibizione: Ughi infatti ha inteso - opportunamente, aggiungeremo - proporre l'opera in maniera che potremmo definire «esplicativa», ma non piattamente «didattica», risultata per ciò stesso ancor più fascinosa. Infatti - cosa, a nostra memoria, mai avvenuta, almeno a Bari - prima di ognuno dei quattro concerti di cui consta l'opera, Ughi - rivelatosi dicatore limpido e forbito, con una verve colorita e decisamente

contagiosa - ha presentato al pubblico, apparso subito sinceramente interessato all'esperienza inusuale, anche i versi ispiratori dei quattro «concerti». Ha fatto inoltre precedere ogni brano, da congrui accenni storici, corredati da significativi esempi musicali - in particolare i passaggi «onomatopeici», dei quali le partiture notoriamente sono ricche, ma che «enucleati» dal contesto, si sono rivelati ancor più brillanti e centrati - e preparando così gli ascoltatori, in maniera insinuante e potremmo dire fondatamente «ragionata», all'apprezzamento profondo e totale della musica.

Una esperienza, diciamo subito, nuova almeno per il nostro pubblico, ma risultata immediatamente ed indiscutibilmente avvincente, e costruttiva, per gli ascoltatori: nessuno, possiamo senz'altro aggiungere, aveva mai ascoltato le *Stagioni* sotto questa inusuale, ma significativa angolazione. Esperienza ovviamente resa ancor più cogente e feconda, dall'impeccabile, appassionata esecuzione, stilisticamente impeccabile, e sempre vivificata da un sincero totale trasporto, di tutti gli emeriti strumentisti, che Ughi, con l'autorità di

leader illuminato, ha guidato con caloroso impegno e vigorosa autorità.

Un concerto chiaramente fuori dal solco usuale, che ha sortito il positivo effetto che Ughi intendeva perseguire: far vivere la musica non soltanto sull'onda di un impegno sentimentale, ma anche ragionato.

Serata sicuramente indimenticabile e coronata da un successo caloroso con ben tre bis al termine: la *Ridda dei folletti* di Bazzini, una fantasia sul *Capriccio n. 24* di Paganini e *Oblivion* di Piazzolla.



MAESTRO Uto Ughi durante il concerto [foto C. Lapolla]

